

PRIMAVERA di VITA SERAFICA

e Missioni Francescane



L'Osservanza



Le Grazie

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna

Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Anno LXXXVIII - Nuova Serie - Anno LIII

Poste Italiane S.p.A.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

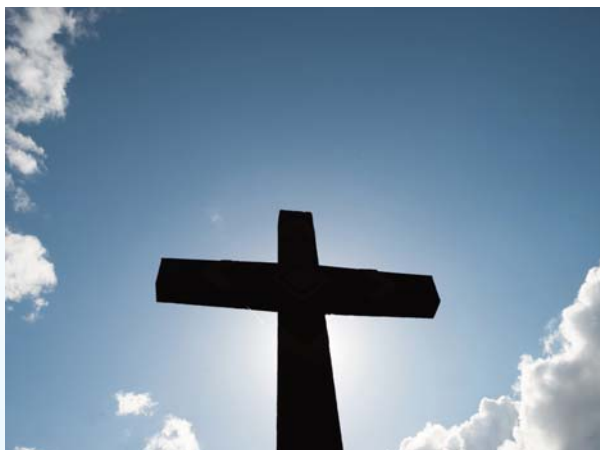
PROMOZIONE NO PROFIT

Quale morte, quale vita?

L incontriamo in queste prime settimane dell'Anno della Fede due date che interpellano il nostro credo cristiano, sono la "Solennità di tutti i Santi" e la "Commemorazione dei fedeli defunti".

Siamo messi di fronte alla bellezza della vita in Dio e nello stesso tempo alla drammaticità della esistenza umana con la sua conclusione mortale. Sorge spontaneo l'interrogativo: "Perché la morte? Perché la sua ineluttabilità?". È probabile che la domanda sia più grande di noi, allora, accanto a questa, ne poniamo un'altra. Vogliamo lasciarci interrogare non solo dalla morte ma anche dalla vita che i santi sperimentano. Infatti, avremmo potuto chiederci: "Perché siamo destinati alla vita in Dio? Perché Dio ci convoca a condividere la condizione di Gesù risuscitato da morte?". Se ci avviciniamo a questo secondo interrogativo, allora il primo che ci siamo posti sarà meno inquietante, potrà avere anche un significato e un senso. È chiara una cosa, una risposta è possibile se accettiamo di coglierci nella luce del mistero di Dio che rivelando piano piano se stesso ci viene anche a raccontare chi siamo noi. Stiamo attraversando la soglia della fede. Vale a dire cominciamo col lasciarci mettere in discussione dalla Parola di Dio che ha manifestato se stesso nel suo Figlio e acconsentiamo di lasciarci trasformare il cuore dal dono della sua presenza.

Riportiamo alla nostra coscienza che la vita di noi cristiani si caratterizza per l'appartenenza ad una determinata comunità religiosa, la Chiesa, ma anche per l'assunzione di un compito particolare: l'accettazione della esistenza umana nel suo globale significato. Se credo in Cristo sono una persona che guarda in faccia alla realtà così come essa si presenta, nella forma della gioia e della difficoltà, della speranza e della durezza. Questa presa d'atto non significa rassegnazione, è invece la premessa per comprendere il bisogno profondo che abbiamo di essere salvati, di vivere nella felicità, di accogliere di continuo la promessa di Dio. Nonostante l'incertezza dei



giorni e l'ansia per il futuro che ci ricordano i nostri limiti, la tensione ad una pienezza ci fa riconoscere che quanto Gesù ha realizzato in virtù della sua morte e risurrezione è pure il destino che riserva a coloro che si affidano a Lui. Noi siamo coloro che riconoscono che le promesse di Dio si sono già realizzate nella sua umanità: Egli con la sua morte ha vinto il mondo e con la sua risurrezione attesta chi è Dio e quello che Egli vuole essere per noi uomini.

La durezza della vita trova la sua massima espressione nell'esperienza della morte, realtà drammatica e lacerante, ma inevitabile. Come cristiani siamo consapevoli che ogni realtà creata deve passare attraverso la morte, la croce di Cristo, infatti, sta a ricordarci questa dura verità. In questo senso la crocifissione non può essere assunta solo quando non è più possibile sostenere il peso dell'esistenza, se fosse così anche noi subiremmo la morte. I "santi" sono coloro che interpretano i momenti di sofferenza, la morte in modo particolare, come dei segni significativi della vita cristiana in quanto esprimono la profonda unione del discepolo a Gesù Cristo. Già lo sperimentiamo anche noi, è il Crocifisso che sostiene il nostro sguardo quando subiamo momenti di durezza: nella sua passione ha tenuto salda la sua piena libertà acconsentendo alla Parola di Dio e facendo di questa Parola il proprio cibo e in virtù della sua risurrezione ce ne partecipa il frutto, con il dono dello Spirito Santo vuole coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui.

Il transito della morte può essere interpretato come la necessaria restituzione del dono della vita a Dio, per raccogliere in un ultimo "sì" tutti gli atti di fede animati dalla carità. Colui che ci attende dal momento della nostra nascita ci invita ad accogliere la sua alleanza, la risurrezione non sarà un tornare a vivere come prima, ma il passaggio da questo mondo al Padre, l'ingresso nella vita trasfigurata.

fr. Guido Ravaglia

Questo numero di *Primavera* esce nel mese dei morti - novembre - e ospita importanti contributi riguardo una nazione di cui si parla poco, l'Albania.

Ci sembra dunque adeguato ospitare senza aggiungere una sola parola alle sue, le parole del poeta vietnamita Nguyen Chi Thien, morto circa un mese fa in California dove viveva dal 1995.

È stato il più noto intellettuale dell'opposizione anticomunista al tempo del Vietnam del nord trascorrendo 27 anni tra campi di rieducazione e carcere. Ha conosciuto la dittatura, la sofferenza, l'isolamento. Nella lettera del padre, dopo una dolente richiesta di sottomissione al regime, esce poco a poco l'amore paterno vero, quello grande. Quello che, dopo averti chiesto di rinnegare le tue idee pur di poterti riabbracciare, sa bene che quell'abbraccio avverrà in altri giorni, in altre forme e conclude: "Sopravviverai senz'altro, figlio mio. Crediamo ancora che il cielo e la terra non manderanno in rovina la gente semplice, buona".

c. g.



Lettera dal padre

*È così tanto che non ci arriva una tua lettera –
moriamo dalla voglia di avere tue notizie.
Ti dirò in breve come va qui a casa.
Mamma è diventata mezza cieca dei due occhi,
giorno e notte ciondola per casa.
Io non sono molto più di vecchio rimbambito adesso,
le gambe mi tremano tutte quando muovo un passo.
Solo per l'indirizzo sulla busta, devo sforzarmi la testa!
Vorrei tu fossi a casa ad aiutarci.
Pensandoti piangiamo sempre,
non sappiamo se stai al campo di prima
o se ti hanno trasferito chissà dove.
Mamma continua a chiedere in preghiera
che tu stia ben al sicuro, e non malato.
Quando ricevi questa mia, vedi
di scrivere a casa – vogliamo tue notizie.
Disdetta, che nei tuoi giorni giovani e folli
pensasti pensieri sbagliati, discutesti, protestati!
Ora devi pentirti con tutto il cuore:
solo allora ti perdonerà il Partito
e noi potremo sperare di rivederti
prima che entrambi passiamo a miglior vita.
Non sappiamo proprio che altro dire –
ma permettici di ricordartelo: bada alla salute.
Sei ancora giovane!
Sopravviverai senz'altro, figlio mio.
Crediamo ancora che il cielo e la terra
non manderanno in rovina la gente semplice, buona.*

da Nguyen Chi Thien,
Fiori dall'inferno



L'Albania

Come Centro Missionario quest'estate, dal 28 luglio all'11 agosto, ci siamo cimentati in un'esperienza di animazione ragazzi presso la parrocchia Sant'Antonio di Tirana dove è parroco fr. Sergio, della provincia veneta. Quanti hanno partecipato, in tutto nove persone, si sono lasciati coinvolgere dalla vita comunitaria dei frati e dalla realtà che ci ha ospitato. Ecco il racconto dell'esperienza vissuta attraverso alcune testimonianze. Personalmente sono stato sorpreso dalla disponibilità al servizio, alla collaborazione, alla ricerca di ciò che era meglio proporre messa in campo da ognuno dei partecipanti; lo spirito di comunione nel servizio è stato un dono dello Spirito che ci ha permesso di dare il meglio di noi.

fr. Guido



Antonella, l'interprete ufficiale!

Antonella: Quando con p. Guido cercavamo di dare un nome al nostro campo, un nome che ci rappresentasse, tanti pensieri mi venivano in mente... Domande, ma noi cosa vogliamo portare, cosa vogliamo imparare dalla gente, p. Sergio cosa ci chiede, e l'unica risposta quasi da subito è stata: "L'Albania che non ti aspetti".

L'Albania non è solo quella che hai visto per anni in TV, la gente non è solo quella che sei abituato a vedere nelle prime pagine di qualche giornale per fatti di cronaca, ci sono altri aspetti di questo popolo che non si conoscono, basta avere la pazienza di scavare.

Poi la forte incognita su cosa aspettarsi, non solo per me che tornavo a casa, ma anche per gli altri ragazzi del gruppo. Non è facile partire (così dicono), ma anche ritornare non è una passeggiata!!! Tornare in un posto

che non ti aspetti:



La squadra quasi al completo.

dove hai lavorato, dove sei vissuta, dove troppe cose suscitano un ricordo. Trovare gente che conosci da sempre, cercare in ogni angolo quelli che non ci sono più, e riscoprire l'amicizia in volti nuovi.

Siamo arrivati con un caldo che non ci ha aiutato per niente. La prima settimana l'abbiamo trascorsa insieme ai bambini di Kodra Kuqe. Tutte le mattine il rituale si ripeteva: un gruppo di ragazzini ci aspettava per donarci quello che per gli albanesi è "sacro" quanto il credo, l'ospitalità. Ho ancora nelle orecchie le loro voci. Come è bello essere piccoli, ma com'è difficile lì in periferia a Kodra Kuqe.

La seconda settimana l'abbiamo passata con i ragazzi di 16 - 17 anni. Altra età, altri problemi, altri sogni, forse troppi e che noi non capiamo. Le parole di p. Sergio mi vengono ancora in mente: "Antonella, ti sei troppo *italianizzata!*". Non è sempre stato facile rapportarsi con questi giovani, l'età è quella difficile, quella della ribellione per intenderci. Siccome poi io ero l'unica che li "sgamavo" capendo la lingua, dovevo fare la "poliziotta antipatica", non che facessi molta fatica, ma in certi casi è difficile dire solo NO!!! Comunque qualcosa di importante abbiamo condiviso anche con loro. È risultato bello fare un giro in centro città, per esempio, sono troppo chiusi questi giovani, non solo emarginati dalla società come persone non gradite (le loro famiglie vengono dalle montagne), ma anche dagli stessi genitori con mentalità chiuse. Alla fine baci e abbracci con la richiesta di tornare anche l'anno prossimo.

Non abbiamo fatto tutto quello che c'eravamo posti come obiettivo, ma tanto altro abbiamo realizzato, te-

nendo anche conto che non possiamo pretendere di cambiare le cose in dieci giorni. I cambiamenti hanno bisogno di tempo.

Quello che ho portato a casa è stata la bella atmosfera creata fra noi del gruppo, non è facile vivere in comunità condividendo tutto. Sono rientrata in Italia per la prima volta con la voglia di ritornare... Chissà, il prossimo campo potrebbe essere: "L'Albania, la

ben trovata"!!!

"I piccoli terroristi" (così avevo soprannominato i bambini che seguivamo) mi mancano e mentre sistemo le foto dei momenti passati con loro mi rendo conto del grande dono che mi hanno fatto senza saperlo, di quello che mi hanno lasciato; e spero che loro possano essere veramente il futuro, quello splendido, dell'Albania.

Chiudo ricordando i versi del grande De André: "... dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori"...

Miriam e Giuseppe:

"L'Albania che non ti aspetti", questo è il titolo che ci ha accompagnato lungo i giorni di preparazione all'esperienza in Albania ed effettivamente prima di partire non sapevamo cosa aspettarci. Andando a Tirana vedevamo scorrere davanti ai nostri occhi una terra che ci stava ospitando e non sapevamo ancora cosa e quanto ci avrebbe dato.

Abbiamo iniziato l'attività di animazione con i bambini di Kodra Kuqe, nella periferia di Tirana, un po' in punta di piedi, ma siamo stati subito trascinati dalla loro allegria e irrequiezza.

La seconda settimana di animazione l'abbiamo svolta con i ragazzi dai 12 ai 17 anni di Kodra Kuqe ma presso la parrocchia di S. Antonio a Tirana. L'obiettivo dell'animazione, soprattutto con i ragazzi più grandi, era quello di far conoscere loro la città, di scoprire ciò che succede a qualche chilometro di distanza dalle loro case. E così si è svolta tra giochi all'aperto, passeggiate al parco e giri in giostra,

con un po' di fatica ma con tanto entusiasmo. E una gioia davvero grande è stata realizzare con gli adolescenti dell'animazione pomeridiana uno spettacolo "Francesco: sogno di Dio". In pochissimo tempo, grazie alla tenacia di tutti, al testo scritto da Francesco e alla regia di fr. Sandro siamo riusciti a mettere in scena questo bellissimo spettacolo con i ragazzi albanesi.

Sono davvero tanti i ricordi e i volti che ci portiamo nel cuore, soprattutto di chi ha condiviso con noi questa esperienza da animatori. La forza di questa missione è stata essere uniti



Miriam e Giuseppe con il loro gruppo: "hëna" (luna).

tra noi, per gli altri. Ed è per questo che ringraziamo con tutto il cuore il Signore che ci ha donato questa esperienza e tutta la ciurma: p. Guido, fr. Paolo, fr. Sandro, fr. Cristiano, Francesco, Renato, ma soprattutto l'insostituibile Antonella.

Infine un ringraziamento speciale va a p. Sergio, p. Nunzio e fr. Jeze che ci hanno ospitato in convento facendoci sentire davvero a casa e permettendoci di dare il massimo. Grazie!

Fr. Paolo: "Come ti chiami?", mi ha chiesto un ragazzo albanese appena arrivato nella parrocchia di S. Antonio dei frati minori a Tirana. La domanda era pronunciata nella sua lingua ma era una delle poche frasi che avevo imparato prima di partire. In quella domanda, però, c'era molto di più: la necessità di sapere chi ero io, da dove venivo e soprattutto il perché fossi lì. Siamo arrivati prima del gruppo missionario io ed Antonella, la collaboratrice di fra Guido al centro missionario,

diario di viaggio

ed avevo davanti a me una settimana per poter conoscere un pezzo di una nuova terra.

L'accoglienza cordiale e generosa delle persone e dei frati insieme alle attività di preparazione del campo è



Fr. Paolo e alcuni ragazzi sulle scale della chiesa.

stato ciò che mi ha guidato durante la prima settimana, in attesa che arrivassero gli altri del gruppo.

“Come vi chiamate?”. “Guido, Antonella, Miriam, Giuseppe, Francesco, Sandro, Cristiano, Paolo e... ci sarebbe anche Renato, comunque tra poco dovrete vederlo...”.

Dopo questa presentazione, subito, il primo giorno, ci siamo esibiti in un concerto improvvisato sulle scale della chiesa e debbo dire che come inizio non è stato male...

Un pensiero che mi viene in mente, mentre sto scrivendo queste righe, è che, con esperienze di questo tipo, la cosa più bella è sicuramente la possibilità di dare una mano ma soprattutto, non essendo turisti e grazie all'appoggio della chiesa locale, è che si può entrare direttamente nel tessuto sociale e nella vita delle persone.

“*Faleminderit*” (grazie) fra Guido, per l'impegno e il tempo che hai dato nell'accoglierci e nella disponibilità. *Faleminderit* Antonella per la voglia che ci hai trasmesso di volerci portare in questa tua terra e di come ci hai accudito. *Faleminderit* a fr. Cristiano e a fr. Sandro, regista del nostro spettacolo, per la vostra fraterna compagnia, i vostri consigli e per aver condiviso nell'unica stanza i quaranta gradi estivi di Tirana. *Faleminderit* Renato per avermi fatto comprendere che c'è una possibilità che nessuno avrebbe mai previsto. *Faleminderit* Francesco, Miriam e Giuseppe per la vostra immensa disponibilità ad accogliere noi e tutte le situazioni che si

presentavano... Un grande grazie anche ai frati, Sergio, Nunzio e Jeze, alle suore di Madre Teresa e ad ogni singolo bambino, ragazzo o persona che abbiamo incontrato... Ringrazio il Signore per questa possibilità che ho avuto da vivere. Io sono stato proprio bene...

Francesco: Direi prima di tutto che mai in 26 anni avevo pensato ad un'esperienza con i Frati e con persone “sconosciute” in una terra già visitata ma con modalità differenti.

Poi, quasi al termine di un percorso chiamato i “10 Comandamenti”, in un incontro si diceva: ma perché sei ancora qui? Tu compirai la tua missione sul lucerniere dove ti porrà Dio. Per fare le opere di

Dio non ci vuole forza, ma povertà.

Scosso da ciò o probabilmente stanco di ascoltare senza mai agire, ho sentito nascere in me il desiderio di mettermi in gioco, di far luce, di superare quei limiti che spesso mi pongo.

La parola “Missione” più di tutte mi interrogava, mi pulsava e pian piano ho capito che mi chiamava.

Poi ancora è arrivata la proposta Albania e tutta la fantastica troupe. Senza troppe storie o aspettative ho deciso di abbandonarmi fiducioso, forse con la semplice intenzione di DARE un po' di me e del mio tempo ad altri, ovviamente nel bene e nel male.

Per me la prima missione è stata quella di formare un gruppo, un'unione, un'intimità dai quali spesso fuggo, mettendo in gioco i miei pregi e i miei difetti, come penso ognuno del gruppo; tutto ciò per raggiungere come obiettivo l'animazione.

Ringrazio di cuore davvero tutti perché tra i momenti di delirio e quelli al limite della sopportazione direi di aver vissuto dei giorni di bellezza e di crescita indimenticabili.

Riguardo all'Albania i miei occhi hanno visto un territorio molto duro, aspro, un territorio in cui c'è ancora tanto da arare e da seminare.

Noi, come gruppo, nonostante le tante difficoltà, abbiamo cercato di organizzarci il più possibile per far festa, per gioire tutti insieme.

La prima settimana a Kodra Kuqe è stata sicuramente intensa e stancante, i bimbi erano tanti e molto irrequieti, ma anche intensamente divertente e bella. La gioia comunque è stata la protagonista.

La seconda settimana a Tirana per me è iniziata un po' maluccio, erano ragazzi più grandi e la situazione mi sembrava ingovernabile. Mi sono un po' estraniato e forse ho anche un po' disprezzato quello che vedevo. Ho iniziato a chiedermi cosa stavamo trasmettendo/donando a questi ragazzi, non mi veniva in mente nulla.

Poi una sera un breve colloquio con un frate che mi ha detto che ero lì anche per ricevere.

Tornando a casa ho pensato a quanti sorrisi scambiati, a tutti quei ragazzi che dovevano sempre accoglierti ed aiutarti appena arrivavi e salutarti anche 3 volte quando era ora di andar via, a quanta forza e coraggio richiede il loro ambiente, a quanto posso ritenermi fortunato ad avere un lavoro, una famiglia, e tanto benessere intorno ma che tutto ciò non mi rende una persona migliore e soprattutto che non ero lì per cambiare l'ordine delle cose, ma semplicemente perché ero stato invitato ad una Festa.

Alla fine della missione era previsto un piccolo spettacolo che mi ha coinvolto in prima persona, ciò mi ha permesso di conoscere un po' meglio San Francesco ed il suo continuo invito a vivere la vita con semplicità,



Francesco e i bimbi: è festa!

◆ segue a pag. 5

povertà e comunione con tutto il creato.

Dio continua a dirmi: Tu sei la mia Gioia!

Il mio calice trabocca.

Fr. Cristiano: Mi capitò in mano il volantino che il centro missionario di Bologna e fr. Guido avevano preparato per proporre e promuovere una esperienza di missione in terra di Albania. Mi fermai un attimo ma non diedi molto peso a quel volantino. Tutto prese forma nel momento in cui il mio formatore mi interpellò su



Fr. Sandro e fr. Cristiano ballano al parco.

cosa ne pensassi della proposta. Gli chiesi tempo, ma alla fine tra mille paturnie mi dissi: perché no, perché non accettare quella sfida o forse quella occasione. Tutto si mise in moto: gli incontri di formazione a Bologna, la conoscenza dei fratelli, frati e laici, che avrebbero partecipato all'avventura e finalmente il tempo della partenza...

Dei giorni passati in Albania mi porto a casa tante cose, sicuramente le persone con cui ho condiviso questa esperienza, la freschezza della gioventù, la voglia di sporcarsi le mani, la capacità di rimettersi sempre in moto anche dopo una giornata dura di lavoro, il volersi bene e il saper pazientare nei momenti di tensione che talvolta si sono creati; poi i bambini e i ragazzi che hanno partecipato a questi giorni e che, nella serata conclusiva dopo lo spettacolo (preparato con alcuni adolescenti albanesi) su S. Francesco e il piccolo momento di festa, ci hanno salutato e abbracciato facendoci sentire come parte integrante della loro famiglia, rinnovandoci l'invito a ritornare il prossimo anno.

Quante storie, quante sofferenze e chissà quanto desiderio di poter cam-

biare qualcosa nella propria vita. Quanti incontri: dai frati che ci hanno ospitato e accolto alle suore della carità di Madre Teresa che ci hanno aiutato nelle attività di gioco e di lavoro, nei giorni di permanenza a Tirana. Nonché la semplice testimonianza delle piccole sorelle di Charles de Foucauld, per non parlare delle Sorelle Clarisse di Scutari, silenziosa ma preziosa presenza nella città, ma oserei dire nella piccola Albania.

Questo viaggio ed esperienza mi hanno fatto anche riflettere sull'importanza che hanno le attività di aggregazione per ragazzi e giovani. Da quello che ho capito e visto c'è la necessità di formare da un punto di vista umano ed etico il popolo albanese, che è stato azzerato nella sua coscienza pensante da una dittatura comunista molto invasiva, e questo lavoro di promozione può essere fatto usando lo spazio e l'esperienza delle nostre parrocchie con le diverse attività di formazione. È vero che costa fatica e sacrificio ma penso che sia il modo migliore per formare "persone e cristiani" adulti e responsabili.

Da Tirana, 21 agosto 2012

"Salvare il mondo non è dargli la felicità, è dargli il senso della sua pena ed una gioia che nessuno può togliergli."

P. Gianni Gattei, qui ritratto durante il Festival Franciscano che si è tenuto a Rimini a fine settembre, è ripartito il 7 ottobre per la missione in Papua Nuova Guinea. Attraverso il nostro giornalino desidera rinnovare il suo "grazie" a tutti gli amici che lo sostengono con il loro amore e il loro aiuto. Il suo saluto per noi e per tutti è stato: "Vi porto con me!".



P. Sergio, parroco di S. Antonio a Tirana, con i suoi giovani.

Se bisogna lottare contro le miserie e le sventure che il Cristo ha preso tanto sul serio da giudicarci, nell'ultimo giorno, guardando al sollievo che abbiamo saputo darne, bisogna che ricordiamo come al di là di esse è della vita eterna che si tratta, e non di un secondo paradiso terrestre. Ma se il regno dei Cieli non è del mondo, è però nel mondo".

(M. Delbrel)

Caro P. Guido, il Signore ti dia pace!

Desideravo ringraziarti per la squisita fraternità che abbiamo vissuto nelle due settimane del vostro soggiorno a Tirana.

I ragazzi erano fantastici! Ho apprezzato molto la loro compostezza e serietà. Beni rari di questi tempi!

È stato veramente un piacere conoscerti!

Nell'augurarti ogni bene dal Signore ti saluto cordialmente

fr. Nunzio



**Il nostro internet ha cambiato veste!
Vi invitiamo a visitarlo: www.missioni.fratiminorier.it**

Padre Guido risponde



Gentile e caro p. Guido, sento la gioia di dirle la mia riconoscenza per la sua preghiera.

Nel mondo d'oggi c'è bisogno di anime che per amore di Cristo e della santa Chiesa cattolica testimonino la presenza dello spirito di verità. Praticare la giustizia è faticoso dal momento in cui il mondo ci propone soggetti e stili di vita molto lontani dall'ottica evangelica. Penso che se sapessimo amare, servire e condividere il nostro tempo con i poveri della società saneremmo questo cuore umano così inquieto.

Cordiali saluti.

Angelo D'A.

Caro Angelo,

ti ringrazio di quanto mi hai scritto. Con parole semplici ci vieni ad aprire una grande prospettiva. In un momento di una crisi, che prima di essere economica è morale e spirituale, sottolinei il bisogno di qualcuno che ci aiuti a riscoprire la validità delle relazioni umane e ci dici che è importante imparare la vita alla "cattedra" dei poveri.

La tua riflessione mi riporta alla mente un passaggio dell'enciclica *Deus caritas est* (31b): «Il programma del cristiano - il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù - è "un cuore che vede". Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente». Le parole di papa Benedetto XVI le pongo accanto alle tue «se sapessimo amare, servire e condividere il nostro tempo con i poveri della società», perché affermano il valore della relazione con coloro che non godono di diritti o che sono privi di beni necessari. Sono anche un monito, infatti ci mettono in guardia dalla tendenza di esprimere solidarietà verso il prossimo solo se si ha una cassa e qualcuno che la riempia; per cui a livello sociale sono considerate affidabili solamente le associazioni che hanno convenzioni o sovvenzioni garantite da enti pubblici o privati. Il Vangelo invece ci invita ad intervenire non quando abbiamo i soldi, ma là dove ci sono i poveri, è chiaro che le due cose possono non corrispondere. Un "cuore che vede" si muove secondo il principio del dono e della gratuità che connota chi opera mosso dall'amore di Dio, si è così portati ad agire là dove si incontrano i poveri. Costoro esistono indipendentemente dalla disponibilità di fondi da erogare.

Quando ci rivolgiamo ai poveri in una logica di puro dono sperimentiamo che stiamo imparando da loro i segreti della vita, il mistero del Regno di Dio. Ritengo questo passaggio uno dei più forti per lasciarci educare alla logica della gratuità, quella che Gesù vive e propone nel Vangelo. Quanti operano in questo modo in mezzo ai poveri, prendendosi cura di loro, indipendentemente dal denaro che possono donare, immettono nel tessuto sociale il "sale" e il "lievito", così piccoli in termini quantitativi, ma così importanti in termini qualitativi da incidere profondamente nella società sempre più bisognosa di questi ingredienti.

Aiutiamoci a vicenda ad esprimere la profezia e l'anticipazione della civiltà dell'amore.

Con fraternità,

fr. Guido

Su questo argomento: CARITAS ITALIANA, *Volontariato scuola di vita alla "cattedra" dei poveri*, EDB, Bologna 2012, € 3,00.

piccoli progetti

Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile.
(San Francesco)

29

Contributo medicine



Nella Missione di Papua Nuova Guinea c'è sempre grande necessità di medicine per curare la lebbra e altre malattie molto diffuse come la malaria, la tinia imbricata (una grave affezione della pelle che colpisce tanti bambini), le bronchiti. La somma di **Euro 50,00** sarebbe un aiuto significativo per molti ammalati troppo poveri per potersi comperare le medicine.

85

Borse di studio per ragazzi in difficoltà

Un aiuto importante che si può offrire ai missionari in Congo-Brazzaville è contribuire alle spese per l'istruzione dei giovani. Lo si può fare sovvenzionando Borse di Studio per ragazzi in difficoltà; ogni borsa va, secondo il livello di studi, dai **10,00 ai 50,00 Euro** al mese.



Conto corrente bancario
IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a Pia Opera Fratini e Missioni
presso UniCredit Banca.

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
In redazione: **Cristiano Governa**
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Dgs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informazioni missionarie.